

# SEGNI VITALI

NEWSLETTER DI ITALIA



FONDAZIONE  
EDISON



Newsletter n.4

Thursday 22 December 2011

## LA MECCANICA ITALIANA SFIDA LA CRISI

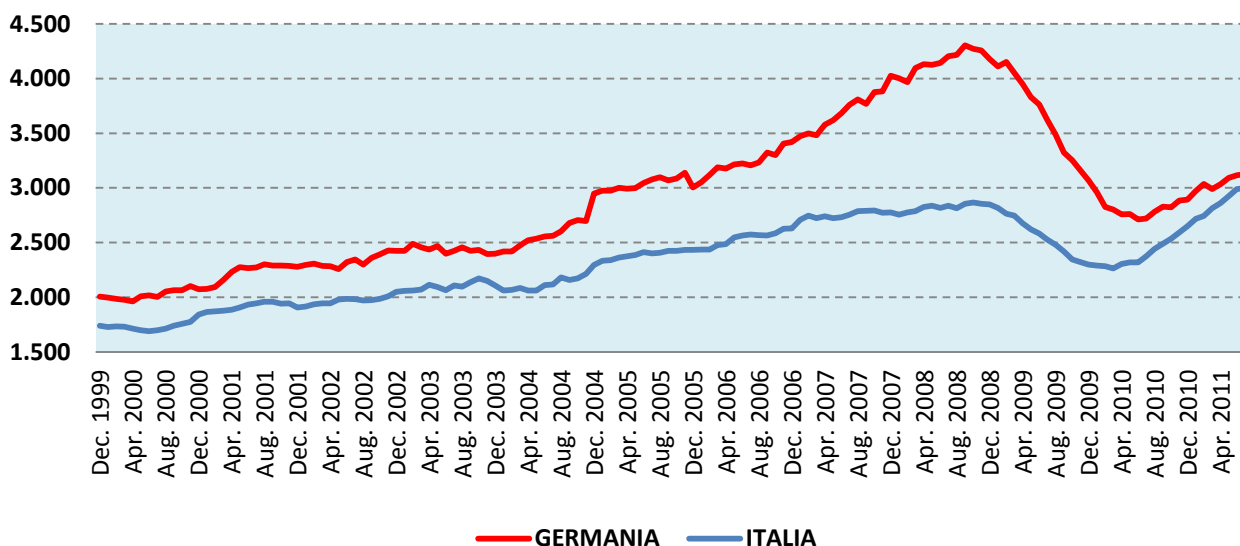
Stiamo tutti aspettando che cali sul mondo intero la cappa della stagnazione economica che renderà l'inverno più gelido. Ma intanto il "made in Italy" non cessa di sorprendere, sciordinando dati sempre positivi a dispetto di tutte le aspettative. Infatti, l'export italiano verso i Paesi extra-UE ha toccato a settembre 2011 un nuovo massimo storico, del 7,4% superiore ai valori pre-crisi.

L'UCIMU, l'associazione dei produttori delle macchine utensili, ha inoltre reso noto che nel terzo trimestre di quest'anno gli ordini di macchine utensili sono cresciuti del 58,2% rispetto allo stesso trimestre del 2010. Risultato di un incremento del 32,3% degli ordini esteri e del 96,8% di quelli interni. Per Giancarlo Losma presidente UCIMU, nonostante il contesto particolarmente incerto, l'industria italiana del comparto ha recuperato buona parte del terreno perso durante la crisi del 2009, incrementando in modo deciso la propria attività sui mercati stranieri". Nei primi sei mesi dell'anno le esportazioni di macchine utensili sono cresciute del 27,8% rispetto allo stesso periodo del 2010. Crescono le consegne in Germania (+67,3%), che torna a essere il primo mercato di sbocco dell'offerta italiana di comparto. Notevoli anche gli incrementi verso Stati Uniti (+100,9%), Brasile (+63,4%), India (+40%) e Turchia (+113,1%). Ma - ha affermato il presidente di UCIMU - "è il risveglio della domanda interna il dato interessante che emerge dalla rilevazione di questo trimestre. Il che fa ben sperare per il prossimo futuro ed è un'ottima base da cui ripartire dopo l'arresto degli investimenti in beni strumentali avvenuto nel 2009".

I dati dell'UCIMU non sono i soli positivi nell'ambito di un generale andamento positivo della meccanica che ormai si conferma come il vero motore del "made in Italy". Un altro settore dei macchinari che nel 2011 sta facendo faville è quello delle macchine automatiche per imballaggio. I dati appena resi noti da UCIMA, l'associazione del settore che ha tenuto la sua assemblea straordinaria il 21 ottobre a Modena, sono davvero impressionanti. Nel 2011 il fatturato dell'industria italiana delle macchine per il packaging raggiungerà probabilmente i 4,1-4,3 miliardi di euro rispetto ai 3,7 del 2010 e ben al di sopra del livello dell'anno di boom pre-crisi, il 2008,

quando furono toccati i 3,8 miliardi di euro. Una performance record per un settore che esporta oltre l'88% del suo fatturato e che, sempre nell'export, ormai sta raggiungendo la Germania.

**Esportazioni di macchine automatiche della voce SITC 74527**  
(milioni di euro, ultimi 12 mesi "scorrevoli")



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

La realtà è che l'Italia, nel settore delle macchine per l'industria, ormai non teme più confronti con nessuno. Pochi se ne sono resi conto. In meno di un decennio la nostra industria manifatturiera ha cambiato completamente volto. Chi ci pensa ancora come produttori di abiti, scarpe e cibo, settori pur sempre importanti della nostra economia, non ha capito che ormai siamo diventati soprattutto produttori di macchine e apparecchi meccanici. E la "macchina Italia", nonostante la nuova crisi mondiale data ormai per imminente, corre sempre a tutto gas.

Tutto ciò mette in crisi anche chi deve misurare la crescita del nostro Paese e del suo PIL, con l'Istat costretta a rivedere periodicamente al rialzo la dinamica del valore aggiunto "reale" nostro settore manifatturiero. Infatti, oggi fabbrichiamo molto meno in termini di quantità (cioè metri quadrati di tessuti, paia di scarpe, tonnellate di acciaio) ma produciamo molti più prodotti a maggiore valore aggiunto, la cui dinamica misurata in quantità dice ben poco. Ed è cambiata radicalmente anche la nostra bilancia commerciale. Basti pensare che nel primo semestre del 2000 il nostro surplus con l'estero per le macchine e gli apparecchi era praticamente uguale a quello del tessile-abbigliamento-pelli-calzature, essendo a quell'epoca entrambi intorno ai 10-11 miliardi di euro. Nel primo semestre 2011, invece, il surplus delle macchine ha toccato i 21,4 miliardi, mentre quello di tessuti e calzature è sceso a 6,1 miliardi.

## **INTERVISTA AD ALBERTO VACCHI**

Presidente IMA Group e Presidente Unindustria Bologna

*a cura di Cristiana Colli, Ufficio Ricerche Fondazione Symbola*

**I dati che presentiamo dicono che nel +30% dell'export un ruolo determinante è svolto dalle macchine strumentali per impieghi speciali, un ambito economico-industriale molto ampio e variegato. Come si deve interpretare questo dato? Cosa è più premiante e performante: l'organizzazione, la progettualità green, la qualità del prodotto e del processo, o tutto questo combinato insieme?**

**A.V.** Il successo delle aziende italiane che esportano e che hanno saputo fare il balzo dalla crisi dell'export 2009-2010 è certo da ascrivere alla loro capacità. Si tratta di risposte di sistema, non basta un solo ingrediente per stare sul mercato internazionale, si vive anche di rapporti fiduciari con la domanda, che evidentemente sceglie al meglio per le proprie finalità. Il meglio dunque da noi c'è ancora e con una politica di qualità normale tale posizione dovrebbe essere mantenuta e migliorata, anche con funzione di trazione per chi si trova in posizione meno competitiva. Da presidente degli industriali bolognesi, mi sorprende vedere, che imprenditori di successo, anche con capacità di export, non abbiano recuperato le loro posizioni. E' questo un indicatore delle debolezze delle politiche incapaci di unire le misure per il sociale a quelle per lo sviluppo. Aver trascurato il modello di sviluppo, riducendolo a slogan, è il limite maggiore delle politiche italiane, e non ci aiuta a preparare il nostro tessuto produttivo alle nuove sfide. Il mondo è cambiato, ha nuovi attori, sette miliardi di abitanti, nella società dell'informazione che marcia veloce, bisogna andare dall'oculista e cambiare le lenti. Questo vale per tutti per chi ha e per chi non ha più successo. Dunque è bene vedere il successo, ma bisogna stare molto attenti nelle valutazioni delle ragioni dell'insuccesso frutto di un sistema del quale conosciamo i limiti: debolezza della ricerca, rigidità sindacali, perdita di solidarietà tra sistemi economici, grande debolezza delle strategie del nostro sistema bancario e finanziario. Aver successo in pochi ed in questo contesto mi offusca la visione del futuro, pur essendo molto ottimista per i sistemi produttivi cui ci si riferisce.

**Una parte rilevante di questo ampio segmento dell'economia nazionale è riconducibile alla meccanica emiliana e al distretto del packaging tra Modena e Bologna. Quali sono oggi le caratteristiche peculiari di questo distretto e delle sue imprese leader? Com'è declinata la sfida della qualità? Quali sono i mercati di sbocco più interessanti e perché? Su quali fattori – interni ai processi industriali ed esterni legati alle condizioni dei sistemi territoriali - si gioca la competitività delle imprese?**

**A.V.** Se focalizziamo l'attenzione sul mondo del Packaging, e usiamo come riferimento il concetto classico di distretto, certamente noi rappresentiamo uno zoccolo duro dell'economia italiana d'eccellenza che sa esportare, e penso che si possano declinare alcuni principi alla base di questo successo. Certamente il nostro territorio è fatto di imprenditori che hanno tenuto ricche le proprie aziende senza farne oggetti strumentali e speculativi al loro servizio. Un territorio con una forte

tradizione operaia e con un mondo del lavoro in generale molto responsabile, con forte senso di identità e con grande capacità di operare. Non si tratta di giudizi di parte o di studiosi più o meno indipendenti, lo dice il mercato che non fa sconti, soprattutto a noi. Il fatto che il settore del packaging operi su una base tecnologica alta è certamente un elemento competitivo molto rilevante, che si basa sull'incontro di più culture, la meccanica, l'uso e la scelta dei materiali, l'elettronica, lo stile e l'estetica. Non è un sistema facile da imitare, almeno nei livelli di eccellenza. Non so quanto il sistema terrà, noi ci stiamo comunque attrezzando per proseguire e per crescere. Rispetto ai mercati di riferimento le aree più interessanti sono quelle a più forte sviluppo industriale, Far East e Brasile in particolare.

**IMA con 3400 dipendenti, 22 siti produttivi, un mercato che tocca 70 paesi – 91% di export – quotazione in Borsa, importanti partnership in Cina, un fatturato di 503 milioni di Euro e una storia che supera il mezzo secolo, è allo stesso tempo parte dell'aristocrazia industriale del miglior made in Italy ed esempio di multinazionale territoriale, azienda leader che traina filiere nazionali e transnazionali e contribuisce così alla modernizzazione dei distretti. Dal suo osservatorio come uscirà il sistema manifatturiero dalla crisi in atto? Quali asset sono e saranno decisivi? Quale ruolo attende i territori e il mondo della rappresentanza?**

**A.V.** Ima unitamente ad altre imprese del settore packaging bolognese, anche più grandi di noi come SACMI e GD, rappresenta un sistema fatto di mercato internazionale ma anche di indotto, di tanti artigiani e di piccole imprese che costituiscono la rete della subfornitura. Per il futuro è strategico non perdere le buone abitudini anzi è indispensabile acquisirne di nuove. Siamo deboli sul piano della flessibilità del lavoro, dobbiamo migliorare le già virtuose relazioni sindacali, dobbiamo fare patti leali con la politica locale e con tutti gli attori perché da soli si può avere anche successo, ma questo non può durare ed espandersi a tutti gli attori che formano una società vivibile. Dobbiamo riportare i giovani al centro, altrimenti quale ricambio generazionale avremo? Il futuro non deve essere valutato dai nostri successi, ma dalla debolezza del sistema in cui il nostro microcosmo di successo è immerso. Noi non siamo piccole multinazionali, siamo aziende con un cuore grande in Italia presenti nel mondo, siamo gente legata alle nostre realtà con la consapevolezza che il mercato è mondiale, per questo esportiamo e conserviamo l'unicità.

**Quali sono i mercati più interessanti e perché: quelli tradizionali o quelli emergenti?**

**A.V.** La produzione di macchine automatiche per il packaging è un settore particolare, le macchine sono parte di un processo che comunque porta a prodotti che debbono rispettare standard e sistemi di regolazione molto serrati. Il Packaging in questo gioca un ruolo centrale, materiali, sicurezza, conservazione, tracciabilità, ecc.. sono tutte parti del sistema del packaging. Naturalmente i temi ambientali, in senso ampio e moderno sono essenziali e lo saranno sempre di più con la crescita - speriamo diffusa e globale - dei nuovi diritti. Ad esempio noi di IMA stiamo collaborando con SACMI nel settore del packaging alimentare, e stiamo ragionando di innovazione per rendere il nostro prodotto, le macchine automatiche, sempre più al servizio di una società

attenta all'ambiente e alla salute. Certo dobbiamo augurarci che ci sia una equa ripartizione della ricchezza sul pianeta perché tutti possano avere accesso a prodotti che trovino nella confezione uno strumento per migliorarne la qualità e garantirne la sicurezza. Ma per intervenire su quelle realtà ad alto potenziale di sviluppo dobbiamo avere massa critica prima per pensare e poi per fare.

**La meccanica italiana è unanimemente considerata un settore di eccellenza. Come si è costruita e come si è evoluta questa eccellenza? Nel tempo su quali fattori si è puntato: esistono peculiarità italiane, fattori caratteristici che ci distinguono in settori analoghi da altri paesi? A cosa è riconducibile la qualità del settore: ai prodotti, ai processi produttivi, alle capacità di vendita e promozione? Quale di questi si è rivelato più importante per l'accelerazione e il consolidamento del comparto? Questo comparto ha saputo incorporare sin dalla sua origine la sfida della qualità e dell'innovazione incrementale, ma oggi sembra essere chiamato ad incorporare anche la sfida ambientale.**

**A.V.** L'industria metalmeccanica ha sempre ricoperto una posizione strategica nell'economia del paese, contribuendo alla produzione di ricchezza e alla realizzazione di performance elevate, soprattutto nei mercati esteri. Le imprese del settore si sono distinte per capacità di produrre qualità e innovazione, aspetti che hanno consentito di poter competere a livello internazionale con risultati generalmente positivi.

Il settore è altamente specializzato ed incide significativamente e positivamente sia sulla produzione di valore aggiunto che sulla bilancia commerciale.

Nel contesto generale della meccanica italiana, come ho già avuto modo di sottolineare, un ruolo particolare è rivestito dall'industria meccanica in Emilia-Romagna, dove la competitività delle imprese è storicamente cresciuta grazie ad una combinazione di fattori fondamentali: lo sviluppo di economie di prossimità geografica, che hanno dato vita a distretti industriali fortemente specializzati; processi di sinergia industriale fra reti di PMI che hanno favorito il dinamismo, la produttività e la capacità di adattamento al mercato; un territorio che è stato in grado di sostenere la capacità di innovazione delle imprese anche attraverso servizi avanzati di ricerca; una qualità professionale diffusa. Tutto ciò ha dato origine ad alcuni distretti industriali strettamente legati al settore meccanico:

- Il distretto delle macchine automatiche per l'imballaggio (packaging); in regione è concentrato circa l'80% delle imprese nazionali del comparto e particolarmente in provincia di Bologna e Modena.
- Il distretto delle macchine utensili, robot, sistemi per l'automazione ; l'Emilia Romagna si colloca al terzo posto nella produzione totale nazionale. Quest'industria ha una buona presenza soprattutto nell'area di Piacenza.
- Il distretto delle macchine per la lavorazione del legno; la regione è seconda solo alla Lombardia ed è prima in Italia per fatturato complessivo. Le imprese sono concentrate a Carpi e nella provincia di Rimini.

- Il distretto delle macchine per l'industria ceramica; l' Emilia Romagna è leader mondiale nel settore meccano-ceramico, Reggio, Modena ed Imola.
- Il distretto delle macchine agricole; il maggior numero di imprese impegnate nella costruzione di macchine ed attrezzature per l'agricoltura, è localizzato nella provincia di Reggio Emilia, seguono Modena e Bologna.
- L'industria automobilistica e motociclistica; la produzione motoristica delle imprese della regione, vanta aziende di importanza mondiale e di antiche tradizioni: Ferrari, Maserati, Ducati, Lamborghini ecc.
- Il distretto delle macchine per l'industria alimentare; il distretto comprende tutte le aziende che costruiscono macchine ed impianti di trasformazione utilizzate nell'industria alimentare. Le imprese sono presenti in tutto il territorio regionale, con un punto di eccellenza nell'area di Parma.

Diversi sono i fattori che hanno determinato il successo di gran parte del sistema meccanico italiano:

- estrema flessibilità produttiva associata ad una grande capacità di innovazione tecnologica
- capacità di rispondere ai fabbisogni della domanda: capacità di fornire non macchine ma sistemi di produzione
- altissimo contenuto tecnologico dei prodotti
- propensione all'innovazione ed agli investimenti in R&S
- fitta rete di sub fornitori qualificati
- spiccata internalizzazione commerciale
- elevata qualità professionale delle risorse umane

**Come si sono evolute le best practices della qualità nel Gruppo IMA? E come tutto questo è divenuto – data la dimensione globale – un valore fondante e condiviso da community aziendali cosmopolite ed eterogenee distribuite su più continenti?**

**A.V.** Il Gruppo IMA, per i particolari mercati di riferimento dei propri prodotti, si è confrontato fin da subito con un vasto panorama di aspetti legislativi, regolatori e normativi a livello internazionale, che si riferiscono da un lato ai prodotti (ad es. la marcatura CE) e dall'altro all'azienda e ai suoi processi (ad es. la certificazione di qualità ISO9001, le normative farmaceutiche ed alimentari GMP e GAMP). Il percorso iniziato nel 1997 con l'ottenimento della certificazione ISO9001 è proseguito integrando in modo naturale e proattivo le normative specifiche dei mercati per anticipare il più possibile le richieste dei clienti, riconducendo ed integrando le pratiche operative interne "storiche" derivate dall'esperienza aziendale a best practices riferibili a standard riconosciuti a livello internazionale. Il sistema si è modificato nel tempo integrando e standardizzando le evoluzioni organizzative, tecnologiche e di processo sviluppate da IMA per seguire le dinamiche dei mercati. Il primo naturale sbocco esterno delle best practices qualitative del Gruppo è stato il vasto mondo della subfornitura, parte integrante e

fondamentale dei processi aziendali, e questo ha permesso di definire uno standard qualitativo IMA.

L'acquisizione da parte del Gruppo di società, italiane ed estere, ciascuna con una propria storia e specifiche consuetudini ha rappresentato la successiva sfida evolutiva per il sistema qualità del Gruppo. Questa evoluzione, tuttora in corso, è stata affrontata cogliendo i possibili spunti di miglioramento forniti dalle best practices specialistiche esistenti a livello locale, ma con il preciso obiettivo di integrarle in un sistema unico e condiviso. Costituire una solida base di metodi e processi comuni, pur salvaguardando le singole specificità, rappresenta un aspetto fondamentale per poter proporre in modo efficace l'intero Gruppo IMA come partner per la fornitura di una sempre più vasta gamma di prodotti e servizi integrati.